



Il giovane Salah Abdeslam è l'unico degli attentatori del Bataclan ad essere stato preso vivo, insieme ad un complice, Amine Choukri, di cui si sa poco. Gli altri arrestati a Molenbeek sono fiancheggiatori, lo hanno aiutato nella fuga, lo hanno ospitato.

Dai racconti dei compagni che lo hanno portato in auto in Belgio (auto fermata tre volte, e inutilmente, dalla polizia prima di passare la frontiera) era terrorizzato, temeva di essere torturato, se non ucciso al momento dell'arresto. Salah per la Francia è corresponsabile della morte di un centinaio di persone (*"omicidio di matrice terroristica e partecipazione ad organizzazione terroristica"*), per i suoi mandanti è un traditore, che non si è fatto esplodere come avrebbe dovuto allo Stade de France.



Le Bataclan

La Francia ha certo diritto all'estradizione, che avverrà, anche se con qualche ritardo. La stampa sottolinea la "durezza" delle carceri francesi rispetto a quelle belghe, che sarebbe la ragione della disperata richiesta di Salah di non essere estradato.

Ora, non vorrei essere accusata di buon cuore, di fronte a chi è responsabile della morte di tante persone, compresa la nostra ricercatrice veneziana Valeria Solesin, ma credo fermamente che - di fronte a questo unico vivo dei responsabili diretti del Bataclan - l'atteggiamento più proficuo sia la correttezza, il rispetto della persona, se non temessi di esagerare direi la dolcezza. Il contrario di quello che si aspetta da noi.



Valeria Solesin

Sarebbe l'inizio della rieducazione di una persona che ha ritenuto di non avere altra scelta che l'adesione allo jihadismo, un'ideologia totalizzante che legittima una violenza estrema e pretende il martirio. Ma non sempre l'operazione riesce, non sempre le persone reggono. Trattare questo poveretto come il principe del terrorismo è un po' ridicolo.